

11 Luglio 2023 – San Benedetto

LETTURE: *Prv* 2,1-9; *Sal* 144; *Ef* 4,1-6; *Gv* 15,1-8

Quando entrai nel monastero di Praglia, all'interno delle mura del monastero vi era un'ampia vigna e i mesi di settembre e ottobre vedevano un'ampia partecipazione dei fratelli della comunità per la raccolta dell'uva. Era un momento gioioso e simpatico di collaborazione e condivisione. Non sono affatto un esperto nel campo agricolo ma in quelle occasioni imparai qualcosa sulla vite. Sembra infatti che in questa pianta vi sia un'esuberanza di vita incontrollabile, per cui si rende necessaria una regolare potatura. Non la rimozione di rami secchi o sviluppatasi in modo abnorme rispetto allo sviluppo normale di un tronco, come può avvenire per altri vegetali, ma una potatura significativa e annuale di ampie porzioni, di numerosi tralci. La vite sembra essere una pianta che per giungere alla sua finalità – portare frutto, riprodursi, vivere – deve essere potata. Perché si possa giungere al grappolo d'uva bisogna prima passare attraverso una significativa potatura. Questa pianta sembra avere in sé una dinamica pasquale: per arrivare alla vita piena – non solo il pulsare generico, magari alla ricerca di novità o emozioni forti – deve passare attraverso la morte di parte di sé, di alcuni suoi tralci.

L'immagine impiegata da Gesù è chiaramente simbolica e possiamo allora porci qualche domanda: sentiamo scorrere in noi la vita, quella vita che mira ad esprimersi attraverso il dono di sé? Sappiamo accettare di lasciarci togliere parte di noi per far sì che la vita si espanda e giunga a pienezza?

Benedetto nella sua Regola dice che “è naturale che agli inizi la via sia stretta e faticosa ma poi, avanzando nel cammino di conversione e di fede, si corre con cuore dilatato” (*Prol* 48-49). Sappiamo però tutti per esperienza che questa è una dinamica ordinaria e quotidiana, non solo dei primi passi di un cammino. Eppure resta sempre difficile da accogliere e accettare, da far propria; non diviene mai un automatismo nel compiere il bene...

Diamo nome alle potature che la vita ci ha posto e ci pone ordinariamente dinanzi e chiediamo al Signore che mandi lo Spirito santo affinché sappiamo *rimanere* – e non fuggire – nella Parola e nella dinamica pasquale che ci fa divenire autentici discepoli di Gesù e di Benedetto. “In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (*Gv* 15,8).

fr. Andrea